



1 Relazione del Comitato nazionale

«Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini di tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte»

Christus Vivit

La relazione che annualmente il Comitato nazionale consegna all'Associazione assume quest'anno una veste più ampia, in concomitanza con l'elaborazione delle nuove Strategie nazionali d'intervento. La relazione e il Bilancio di missione costituiscono il nostro modo di presentarci: il Bilancio di missione è il nostro biglietto da visita per il mondo esterno, dove evidenziare quanto vissuto da ottobre 2018 a settembre 2019 dal livello nazionale e la relazione è uno strumento più politico dove si rilegge la quotidianità della nostra Associazione nel contesto sociale in cui opera.

Non è un'impresa facile riuscire a cogliere l'ordinarietà di quanto viviamo, perché la ricchezza che contraddistingue la proposta educativa realizzata nelle attività dai nostri Gruppi spesso rimane nascosta. Proprio da questo emerge quanto sia prezioso il nostro agire, perché non è finalizzato a creare visibilità, ma a operare un piccolo miglioramento nel nostro Paese.

Sentiamo forte in noi la responsabilità, di restituire la fecondità del nostro agire associativo e insieme aiutarci, sorreggerci e sostenerci per camminare insieme.

Da soli si va più veloci, insieme si va più lontano

È il proverbio africano citato da Papa Francesco che ci ha accompagnati nel Convegno Zone. Un convegno che ha permesso alle Zone di conoscersi. Un convegno carico di aspettative, di cui abbiamo sentito forte la responsabilità. Un convegno dove condividere le nostre storie e arricchirle. La bellezza dell'incontro con l'altro, il racconto del proprio vissuto, lo scambio reciproco, gli stimoli offerti dai relatori hanno consentito di tornare a riguardare noi stessi e il cambiamento che la Parola incarnata aveva operato in ciascuno. È la meraviglia che viviamo in ogni nostra attività: un mix di emozioni, sguardi, pensieri che creano un composto esplosivo. Una **contaminazione** che ha illuminato in

modo diverso il nostro vissuto, che ha arricchito la singola esperienza, che ci ha fatto fare strada, riscoprendo che camminare assieme dà un valore nuovo al percorso e ci consente di andare più lontano rispetto al cammino da soli. È la **forza** dell'Associazione.

Essere Associazione...

Essere Associazione è sempre più una scelta controcorrente. Ci parla di appartenenza, di prendersi cura, di accoglienza, di ascolto, di libertà.

L'appartenere, l'aderire a un'Associazione oggi si contrappone a tante appartenenze che si affacciano nella nostra ordinarietà, ci sfiorano e poi spariscono. Il Sinodo dei Vescovi sui giovani ci pone di fronte a questa frammentarietà, che sebbene possa apparire come un'apertura al mondo esterno, in realtà disgrega. E nella molteplicità delle appartenenze, abbiamo bisogno di **unificare** la nostra vita, di saldare la terra con il cielo, di essere parte di quel popolo di Dio che cammina nella storia.

Don Giorgio Basadonna vedeva nel guidismo (e nello scautismo) vissuto da cristiani «un annuncio del regno di Dio, una occasione per vivere quelle beatitudini che Gesù ha insegnato e che sono ancora oggi l'unica salvezza dell'umanità». Il guidismo e lo scautismo sono uno stile di vita, una palestra perenne dove sperimentare e imparare a **vivere la comunità**, una comunità intergenerazionale, una comunità unitaria, una comunità che conosce le debolezze di ciascuno e che sostiene. Una comunità dirompente in una società dove la centralità viene posta nell'individuo, dove il valore principale da perseguire e tutelare è la libertà del singolo. Di fronte a questo modello distorto, noi ancora oggi mettiamo al centro la persona e non l'individuo, la libertà dell'altro e non la propria libertà, l'essere e non il funzionare: il nostro agire non si esprime in un movimento sociopolitico, ma in un'associazione educativa.

... per e con i ragazzi

Essere Associazione per e con i ragazzi e le ragazze. Questo è il nostro orizzonte. Non riusciamo e non possiamo disgiungere ogni azione che viviamo dai nostri ragazzi e ragazze: tutto è in funzione di loro, del loro percorso di crescita nella libertà e nell'amore. Il dibattito associativo, la nostra democrazia, gli eventi formativi devono sempre avere loro al centro. Se così non fosse non saremmo fedeli alla nostra essenza, al carisma che la Chiesa ci riconosce.

Siamo chiamati a educare i ragazzi, a prenderci cura di loro. *I Care*. Il motto di don Lorenzo Milani rimane una pietra angolare del nostro stile. **I ragazzi ci stanno a cuore**. Ci interessano con le loro contraddizioni, con le fragilità che permeano la loro esistenza, come la nostra e per questo fanno paura a loro e a noi.

Ci interessano con le solitudini, le insicurezze che si palesano lungo il cammino che percorriamo assieme. Fatiche che vissute assieme si fanno più leggere, insicurezze e solitudini che vengono sostenute con un abbraccio, fragilità che si imparano a riconoscere e ad accogliere come parte di noi.

Ci interessano i ragazzi nelle loro potenzialità, in quella freschezza che permette di osare punti di vista diversi, nella capacità di sognare limitata solo dalla consapevolezza di sé in via di maturazione. Riteniamo positivo non solo ascoltarli, ma anche lasciarsi contaminare dal loro bisogno di verità e di senso che li rende capaci di slanci e aspirazioni grandi e che apre visioni di speranza.

I nostri ragazzi e le nostre ragazze vivono immersi nel mondo e attraverso i loro occhi, le loro parole e le loro azioni possiamo riconoscere i segni del nostro tempo. Un mondo che ha raggiunto grandi risultati nella tecnica, ma che da sola non riesce a nutrire il nostro desiderio di felicità e di gioia. Siamo a fianco dei nostri ragazzi a nome della Chiesa, per far loro **riconoscere la presenza** di un Dio che si fa carico delle nostre difficoltà e non ci abbandona, che invita loro e noi a non avere paura, a non scoraggiarci. L'incontro con un Dio fonte di amore, un amore che riempie il nostro cuore di gioia.

... educando ad una vita cristiana

Educare alla vita cristiana i nostri ragazzi e le nostre ragazze impegna noi per primi a riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita. Una presenza in alcuni momenti silenziosa, quasi impercettibile, talvolta confusa con il fato. Una presenza che tante volte è difficile da cogliere, soprattutto quando si attraversano momenti difficili, i deserti della nostra vita. Un Dio che si rende palese indistintamente a capi e ragazzi, perché ognuno di noi è amato da lui e perciò reso degno del suo amore.

Il percorso iniziato in Associazione suscita in noi sempre nuovi stimoli, il desiderio di conoscere la sua Parola, il desiderio di riconoscere la sua presenza. Un percorso che continua ad alimentare la nostra vita, perché cogliamo **la bellezza** e allo stesso tempo sentiamo **la responsabilità dell'annuncio**. Il guidismo e lo scautismo allora diventano il mezzo con cui possiamo accompagnare i ragazzi e le ragazze a scoprire una gioia vera, una gioia feconda: la gioia del messaggio evangelico. L'amore per il creato è per noi cura, custodia non ambientalismo. L'ecologia integrale si coniuga per noi con il rispetto della natura, della città, della dignità dell'uomo. Il nostro stile ci porta naturalmente ad ascoltare il grido della terra e delle richieste d'aiuto dei più indifesi.

Essere Associazione che educa i ragazzi e le ragazze ad una vita cristiana significa stare sulla frontiera con loro, aiutarli a cogliere i soprusi, le sofferenze, a rimboccarsi le maniche e sostenere insieme i fratelli e tutelare il creato. Non è un attivismo fine a se stesso che viene dimenticato nell'arco di 48 ore, quando esce dai

palinsesti televisivi o dalle bacheche dei social. È far crescere i ragazzi e le ragazze **aperti all'uomo** perché liberi, consapevoli che il proprio bene è imprescindibile da quello altrui. È far cogliere la responsabilità di darsi da fare per primi, nel silenzio, lontano dai riflettori perché il valore da tutelare è la dignità di ogni persona.

... riscoprendo la nostra identità

Ci sentiamo chiamati a risalire la corrente, ritrovare le nostre origini di Associazione educativa, perché solo ritornando alla sorgente possiamo aver chiaro la direzione da prendere. Il film "Aquila randagia" ci ha consentito di ripensare a un momento buio della nostra storia dove veniva negata la libertà, dove si veniva discriminati per etnia, credo religioso o politico. E lo scoutismo ha trovato concretizzazione nella **lotta per la libertà**. Negli stessi anni a Roma nasceva l'AGI che ha offerto anche alle ragazze la possibilità di crescere con i valori scout: non solo un'opportunità di valorizzazione femminile, ma un'intuizione profetica di educare le ragazze che avrebbero gettato le basi dell'educazione dei loro figli. Il guidismo ha trovato la sua naturale vocazione nella **spiritualità**, nella condivisione, nella crescita assieme.

L'AGESCI è questo. Coniuga l'essenza delle due Associazioni nell'intuizione della coeducazione, una scelta lungimirante che aiuta a cogliere le specificità dell'uomo e della donna come dono. Riscoprire la nostra identità significa ripercorrere le strade battute da chi ci ha preceduto senza pregiudizio, senza la paura di essere attaccati al passato, ma consapevoli che quelle intuizioni ci consentono ancor oggi di leggere il presente. Far memoria non è l'azione sentimentale di chi pensa ai bei tempi passati, è contestualizzare quanto vissuto, trovarne l'essenza e contaminare il nostro oggi. E noi abbiamo la responsabilità di tener viva la memoria¹.

Essendo fedeli a ...

Attraversare mentalmente la nostra storia ci porta al valore della fedeltà.

Fedeltà a una promessa, pronunciata da milioni di coccinelle e lupetti, guide e scout negli oltre cent'anni di scoutismo e guidismo cattolico in Italia, che ci ha introdotti in questa fraternità. "Se Dio vorrà per sempre": una promessa che è una scommessa per la vita, una scommessa che vale la pena di giocare che ci ha fatto scoprire la fratellanza, la cortesia, la lealtà, la fiducia. Fedeltà ai ragazzi e alle ragazze di oggi che ci chiedono di essere ascoltati, di trovare spazio e tempo per loro, perché l'ascolto sia sincero e profondo.

Essere capo oggi non è una scelta banale e non può neppure essere una scelta che nasce dal proprio bisogno di essere protagonista, di essere riconosciuto. Non

è una scelta in cui posso dedicare qualche ora libera: è la scelta di donarsi, di mettersi a servizio di capi e ragazzi sull'esempio di Gesù.

I ragazzi hanno bisogno di figure di riferimento che non siano perfette, che non nascondano le proprie fragilità, ma che vivano la loro vita aperti all'altro e non chiusi in sé stessi, capaci di avere parole di speranza che contrastino le parole d'odio, capaci di donare un tempo dedicato a loro.

Essere capo è **essere uomini e donne di speranza**. Non è illusione o velleità, ma fiducia piena in Dio.

Essere capo è la risposta a una chiamata senza condizioni, che chiede di andare oltre il mio spazio, il mio tempo per aprirmi all'altro, all'uomo e alla donna che si stanno formando, aperti al mondo che ci circonda.

Essere capo è una pro-vocazione, una chiamata che ci spinge fuori da noi che ci stimola ad andare oltre noi stessi per donarci ai ragazzi e alle ragazze, per farli crescere felici, aperti al mondo e aperti all'uomo, perché siano capaci di costruire comunità.

Essendo comunità

Ci sentiamo chiamati a portare anche fuori dal nostro ambiente, l'idea di una comunità orientata al bene comune, una comunità che accoglie e include anziché allontanare e chiudersi. Abbiamo sperimentato con i nostri ragazzi e le nostre ragazze proprio questi valori durante l'ultimo Jamboree in nord America che ha permesso di annullare i confini nazionali e vivere in fraternità in un mix di culture ed etnie. E l'EuroJam consentirà di sentirsi comunità in un'Europa sempre più divisa, animata da correnti nazionaliste che sono in palese contrasto con il nostro stile e i nostri valori. Per riuscire a dare il nostro contributo nella comunità italiana, europea e mondiale, sentiamo il bisogno di cominciare da noi.

Serve dedicarci all'ascolto e all'esercizio della libertà. L'**ascolto** di noi stessi, delle nostre emozioni, dei nostri pensieri. Un ascolto vero che non ha paura di riconoscere le proprie fatiche, le proprie ferite. Un ascolto che parte da noi per arrivare agli altri con quel desiderio di scoprire cosa provano e cosa pensano. Un ascolto autentico, che nasce da una **libertà** interiore. Spesso siamo portati a concepire la libertà come la possibilità di pensare, di esprimersi, di agire senza nessun vincolo.

La libertà interiore per noi cristiani è invece la capacità di far spazio in noi per accogliere il pensiero dell'altro. È la libertà di non far prevalere a tutti i costi il mio pensiero su quello degli altri, ma anzi staccarmi affettivamente dal mio pensiero, spogliarmi da esso, per comprendere e gustare quello che la persona che ho davanti mi sta consegnando.

Solo se riusciremo a vivere questo stile, riusciremo a costruire una vera comunità.

Apportando il contributo personale

Quante volte i luoghi che viviamo, le nostre Comunità capi, i Consigli, i Comitati sono veramente luoghi di ascolto e libertà? Quante volte, invece, vi partecipiamo con l'idea di portare a casa il nostro risultato?

Lo **stile** che Papa Francesco ha proposto nei Sinodi dei Vescovi, va in una direzione diversa. Non quella di convincere gli altri della bontà del mio pensiero, ma quello di offrire la mia riflessione, contribuendo al dibattito, che poi sarà costruito in modo inedito, imprevedibile, impensabile a priori grazie ai contributi che ognuno ha donato.

È lo stile che abbiamo proposto ai nostri rover e alle nostre scolte durante la Route nazionale per costruire la *Carta del coraggio*. A distanza di cinque anni e mezzo molti di quei ragazzi sono nelle Comunità capi e sovente chiedono che posto ha trovato quella "Carta" nella vita dell'Associazione, che risposte sono state date a quelle istanze. Con la *Carta del coraggio* i nostri ragazzi ci hanno consegnato un'analisi del mondo in cui vivono, un mondo ricco di potenzialità e di contraddizioni. Erano quelle sollecitazioni che esprimevano gli ambiti dove c'era necessità di un intervento, quei luoghi che noi eravamo chiamati ad abitare con loro, con la fatica di chi si rimbecca le maniche e crede che cambiare il mondo sia possibile con l'apporto di tutti. Una responsabilità di tutti, non di pochi.

Quelle richieste inconsapevolmente hanno svelato ai nostri occhi l'importanza di iniziare un percorso di discernimento. Un **discernimento** che non può essere tradotto semplicisticamente come scelta individuale o scelta della maggioranza. Pensare al discernimento come alla ratifica del mio convincimento è irrispettoso di chi mi circonda e del processo stesso. Il discernimento è un **percorso sinodale** che ci chiede di ascoltare noi, la nostra comunità, la Chiesa, interpretare i nostri sentimenti, i nostri pensieri per arrivare a scegliere quello che è meglio qui ed ora. Un percorso che non possiamo pensare di gestire come delle monadi autonome, ma è un percorso da compiere nella Chiesa di cui ci sentiamo membra attive.

Uno stile che sentiamo significativo, vivificante, ma che è un terreno che non abbiamo ancora esplorato completamente, che non possiamo sapere a priori dove ci porterà.

Uno stile che unifica corpo, spirito e intelligenza, perché nel nostro servizio abbiamo bisogno di unitarietà e di umiltà. L'unitarietà che si contrappone alla frammentarietà in cui siamo immersi. L'umiltà di riscoprirci capi a servizio dei ragazzi e delle ragazze senza identificarci con un ruolo. Adulti che vogliono loro bene. L'umiltà di rimettere in discussione le nostre abitudini, la nostra struttura per renderla sempre più a servizio loro. L'umiltà di imparare a guardarci da

fuori, capaci di vedere dove poter migliorare, ma al contempo annullando le differenze che ci portano ad allontanarci l'un l'altro e creare divisioni.

Contribuendo a generare bellezza

Lo scorso anno abbiamo ricordato l'allunaggio. L'uomo sulla luna, uno scout sulla luna che ha toccato un ambiente nuovo, ma che ha potuto guardare da una prospettiva diversa la terra da cui era partito. Una visione condivisa anche da altri dopo di lui e citata dal Presidente della Repubblica. **Uno sguardo oltre il consueto**: di questo abbiamo bisogno.

Ci dobbiamo alimentare di **positività** e di **bellezza**! Abbiamo la fortuna di vivere in un Paese dove la bellezza si manifesta in molteplici forme: il creato, la scienza, la letteratura, l'arte, la tecnica. Siamo circondati dalla bellezza: i nostri ragazzi, le esperienze che viviamo sia nelle attività che nella quotidianità, il territorio che abitiamo.

Tutta la meraviglia che ci circonda, chiede a noi guide e scout di avere il **coraggio** di guardare con occhi nuovi il mondo in cui siamo immersi, il **coraggio** di spingerci oltre i nostri Gruppi per estendere la proposta a nuovi ragazzi e ragazze, il **coraggio** di aprirci ai nostri territori, renderci presenti con piccoli gesti, piccole azioni che aiutano a trasformare e rendere il mondo migliore, il **coraggio** di sentirci cittadini europei che non si contrappongono con prepotenza a chi ha un'opinione diversa, ma che con gentilezza e cortesia offrono il proprio contributo per creare un pensiero inedito, uomini e donne che non alimentano il rancore, che sono operatori di pace, cercano di costruire comunità, che sono felici perché riconoscono ogni giorno la presenza di Dio nella loro vita.

Noi che sperimentiamo la bellezza dell'essere Associazione dobbiamo avere il **coraggio** di riconoscere la differenza come elemento arricchente.

Il **coraggio** di alimentare un sogno, quello di un'umanità dove ognuno è tutelato, dove l'economia si sposa con la valorizzazione dell'uomo, dove lo sviluppo umano e tecnologico non distrugge l'ambiente.

Il **coraggio** di guardarci e sentirci parte di un sogno. Quel **sogno** che trent'anni fa ha abbattuto il muro di Berlino e che oggi vorrebbe abbattere quelli che vengono continuamente eretti.

Un **sogno** che si concretizza in passi fatti nella storia, in azioni quotidiane dei nostri Gruppi, nell'annuncio del nostro incontro vivificante con Dio.

Il sogno di Dio su di noi.

*Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo
Presidenti del Comitato nazionale*

¹ «Il credente è fondamentalmente uno che fa memoria» (EG 13)